

Il bilancio di fine festival

Pubblico in crescita con molti giovani ma il budget langue



Marco
Rossitti
(a destra),
direttore
del festival,
con
Riccardo
Costantini

PORDENONE. Assicurare al festival una progettualità triennale anche attraverso l'istituzione di un comitato scientifico, per non ritrovarsi mai più a metà gennaio nell'incertezza di decidere se si farà o meno: è questo il primo obiettivo de *Le voci dell'inchiesta*, che con la serata dedicata alle Iene ha chiuso ieri un'edizione tanto esaltante quanto faticosa. «Metà dei capelli bianchi che ho sono dovuti allo stress e alle preoccupazioni procurate dal festival», confessa il direttore artistico Marco Rossitti. Gli fa eco Riccardo Costantini, coordinatore della rassegna. «Facciamo grandi cose e ne siamo orgogliosi, ma con un budget minimo e non specifico: è quello di Cinemazero all'interno dei fondi regionali e c'è il contributo dell'Università di Udine, che offre un supporto essenziale, attraverso la facoltà di Scienze e Tecnologie multimediali, soprattutto in termini di mezzi tecnici. Ma per garantire continuità al festival abbiamo bisogno di finanziamenti».

Del resto sarebbe davvero un peccato, ora che anche il pubblico sta cominciando a rispondere positivamente (per alcune proiezioni gli organizzatori hanno dovuto lasciare fuori del cinema parecchia gente), mettere il freno a una manifestazione unica nel suo genere, amata e difesa dagli ospiti. «Alcuni - aggiunge Costantini -, sottolineando quanto sia difficile nel nostro Paese la circolazione di documentari, ci hanno anche chiesto di distribuire i loro lavori attraverso la *Tucker Film* (la casa di distribuzione frutto del sodalizio tra il Cec di Udine e Cinemazero, grazie alla quale nelle sale italiane sta girando *Departures*, ndr). Magari, sarebbe bellissimo, ma il problema sono sempre le risorse». Tra le preoccupazioni per il futuro e la soddisfazione per il presente, Rossitti & C. mandano in archivio un'edizione che ha nel pubblico giovane uno dei suoi punti di forza («e sappiamo quanto i ragazzi facciano fatica a seguire il cinema, a meno che non si tratti di film spettacolari»); che si è caratterizzata per l'internazionalizzazione (quasi la metà dei film presentati erano stranieri, tra i quali quattro anteprime per l'Italia) e per l'attualità dei temi: l'Iran e la negazione della democrazia, il nucleare, l'anniversario del terremoto in Abruzzo, i problemi ambientali, le paure della nostra società. E l'ampio spazio alle inchieste delle donne.

«È un festival che lascia contenuti, anche nel tempo. E siamo contenti di aver anche avviato una produzione editoriale (con il libro di Corrado Stajano, ndr)», dice Costantini. In futuro Rossitti vorrebbe rafforzarla con altri volumi (e insieme retrospettive) dedicate ai grandi maestri dell'inchiesta, così come dare più spazio al reportage fotografico. Ma tutto in sinergia con altre realtà del territorio, percorso che la mancanza di risorse indica come «strada obbligata». (c.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA